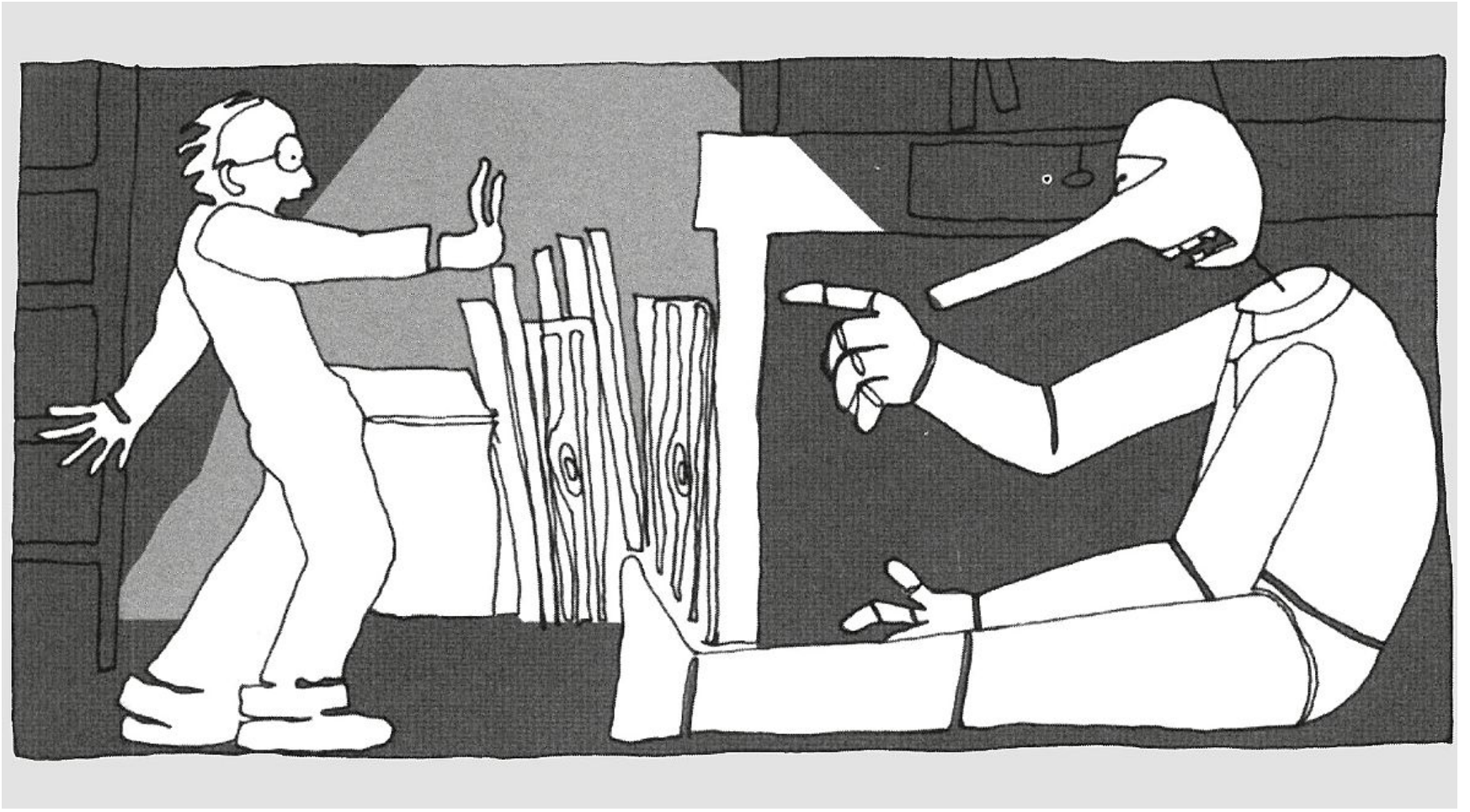

Il Pinocchio disegnato da Bruna Zorzin per "Testa di legno", che verrà presentata il 17 settembre a Pordenonelegge.it. A firmare il testo è lo scrittore e giornalista triestino Pietro Spirito

Pinocchio, una vita da incubo raccontata da Spirito e Zorzin

Esce domani la graphic novel in cui lo scrittore e la disegnatrice reinventano il popolare personaggio di Collodi. Verrà presentata a Pordenonelegge

di Alessandro Mezzena Lona

A Carlo Collodi abbiamo sempre creduto sulla parola. Perché lui, come un incantatore di serpenti, ci ha convinti che la storia di Pinocchio andava raccontata così. Con il burattino di legno che sogna di diventare un bambino. Con la Fata Turchina e il Grillo Parlante che gli fanno da angeli custodi. Che lo spingono a non lasciarsi sedurre dalle facili trasgressioni, perché dietro quei paradisi artificiali si nasconde sempre un trabocchetto. E poi, in premio c'è la vita.

E se Collodi ci avesse raggirati come un abile imbonitore? Se la sua fiducia nelle «magnifiche sorti e progressive» dell'umanità, di leopardiana memoria, fosse stata solo un'illuministica illusione? Da qui è partito **Pietro Spirito**, giornalista de "Il Piccolo" e autore de "Le indemoniate di Verzegnis, "Speravamo di più", "Un corpo sul fondo", "L'antenato sotto il mare", nel costruire la sua reinvenzione della storia collodiana. Questa volta, però, non si è accontentato solo delle parole. Nel suo viaggio immaginario ha coinvolto, infatti Nadia Zorzin, graphic designer e illustratrice triestina che vive nella campagna friulana. Ha preso così forma la graphic novel **"Pinocchio testa di legno" (euro 12)** che arriva domani nelle librerie pubblicato dalla casa editrice **Fernandel**. E che sabato 17 settembre verrà presentato nell'ambito di Pordenonelegge.it. A parlare del libro con gli autori, alle 18 nella sala convegni del palazzo della Camera di commercio, sarà il disegnatore Mario Alberti. Seguiranno letture di Eleonora Francesca Cordovani.

Nadia Zorzin e Pietro Spirito fotografati con Pinocchio da Andrea Lasorte

Per il Pinocchio di Collodi trasformarsi in un bambino saggio e buono era un traguardo. Un premio. E invece? Adesso la storia diventa materia per gli psicoanalisti. Sì, perché Spirito e la Zorzin immaginano che un uomo si porti dentro un angoscioso segreto da quando aveva otto, forse nove anni. E non riesca a estirparlo da sé, neanche davanti all'erede di Freud che, guardandolo sdraiato sul lettino da dietro la sua scrivania, lo esorta a raccontare. A espellere da sé quel grumo di emozioni troppo forti.

C'era un zio nell'infanzia del protagonista. Lo zio Osvaldo, un uomo indecifrabile con una soffitta piena di cianfrusaglie. Lì, un giorno, il ragazzino era andato a curiosare anche per sottrarsi alle solite chiacchiere dei grandi. Tra tante cose inutili, aveva scoperto un gigantesco Pinocchio. Un pupazzo apparentemente inerte. Che, al contrario, dopo un po' si era animato. Parlando, raccontando la propria storia, aveva riportato in scena il burattino costruito da Geppetto. Per premiare la sua bontà, era stato trasformato in bambino. In un piccolo vero uomo. Che cosa poteva desiderare di più?

Infatti, all'inizio, tutto sembrava andare per il verso giusto. La sintonia con il babbo Geppetto, l'amore per la bella Nella, che lui chiamava Picchia, la nascita di un bambino. Quella era la vita degli uomini, quella era la felicità. Ma poteva andare avanti così, per sempre? Spirito e la Zorzin, che nelle «magnifiche sorti e progressive» dell'umanità non credono con la forza di Collodi, fanno precipitare il povero Pinocchio in un gorgo di disperazione. Gli astuti Cat&Fox gli fanno perdere i risparmi, il lavoro, la famiglia. Il suo amico Lucignolo lo prende sotto la sua protezione. Ma per utilizzarlo nel mondo della droga, della prostutizione, delle estorsioni. E quando l'ex burattino si illude di poter uscire dall'inferno, per amore di Celeste, inizia il vero viaggio nella vertigine. Dove finirà per perdersi, ritornando pupazzo di legno.

Scarnificando il disegno, portando nella storia di Collodi l'ombra inquieta che spaventa il futuro dei nostri giorni in questo terzo millennio, Spirito e la Zorzin costruiscono un controcanto cupo e visionario all'ottimistica storia di Collodi. Facendo tornare alla memoria la prima versione della storia: quella in cui il burattino moriva impiccato per i suoi troppi errori.

©RIPRODUZIONE RISERVATA